

3° Creare di queste scuole medie femminili, almeno nelle grandi città, e trasformare secondo questo nuovo tipo tutte le varie scuole medie di cultura generale esistenti; cominciando dagli educandati che dipendono dallo Stato stesso.

4° Infine, vigilare e sorvegliare accuratamente l'istruzione media che s'impartisce nei 1400 educandati di monasteri, esigere che i corsi vengano regolati sui programmi dello Stato, che le insegnanti siano abilitate, che le esigenze dell'igiene e di sana educazione siano rigorosamente rispettate; buoni sarebbero i vantaggi di questa maggior cura dello Stato, e tutta una nuova generazione di donne italiane lo benedirebbe, per sé, per i suoi uomini, per i figliuoli. E, come si vede, nessuna minaccia, in questo, alla scuola media privata, che sarebbe anzi stimolata a migliorarsi notevolmente.

Ma un pregiudizio è tenace in questo campo. Si teme che l'istruzione deformi la donna. Ebbene, sì, essa la deforma, ma quando non è istruzione adatta per la donna; quando è pedanteria, artificio, affettazione. Ma una istruzione che nella donna educasse, appunto, la donna, che mirasse cioè allo sviluppo delle doti femminili, che fosse la cultura della femminilità, nel più ricco e largo significato della parola, aggiungerebbe alla vita — a tutta la nostra vita umana — al valore e la grazia di tutte le dolcezze e dei beni che ci vengono dall' "eterno femminino," l'innumerabile ricchezza di attitudini che attendono di essere risvegliate ed educate.

m.

IL SENSO DEL PECCATO

(Continuaz. e fine: vedi n. 8)

Non è solo il senso di aver violato le leggi della nostra natura umana; ma è pure il senso di disarmonia con l'Universale e l'Eterno, è il senso di dissidio colla fonte stessa e il cuore medesimo dell'Essere assoluto; è il rimorso d'aver rifiutato l'occasione d'amare chi ci ha amato e ci ama, di darci a chi dandoci l'essere si è dato a noi.

Il senso della colpa morale è solo il senso di una disarmonia nel seno dell'esperienza considerata come puramente umana; il senso del peccato è il senso di una disarmonia con ciò che è immensamente più alto e più degno di noi. Ed è senso di disarmonia inevitabile, assoluta, da noi insanabile. Per esso noi sentiamo di essere, in quanto creature finite, sotto l'obbligo di realizzare una perfezione che, colle sole nostre forze, è irraggiungibile, epperò ci sentiamo condannati a fallire se tale Perfezione non i tenda essa stessa la mano per elevarci insino a lei e farci preparare nella potenza e nella beatitu-

dine della vita di perfetto Amore. E' il senso di non essere nulla di per noi soli, di meritar d'essere nulla, di non poter essere e di non essere qualche cosa che perchè un raggio di perfezione ci sostiene e ci illumina. E' il senso che, facendo centro in sé stessa, la nostra vita non può a meno di offendere il centro divino che la crea e di costituire peccato.

E' il senso che senza Amore e senza Dio che è Amore il mondo è Inferno e lo stesso suicidio è impossibile; è il senso che ogni rifiuto d'amore è irrimediabile ed ha conseguenze indelebili e offende il principio supremo di tutta quanta la creazione; è il senso di essere al polo opposto dall'atto creativo, di essere distruttori di ciò che Dio ama e crea, distruttori di Dio e di noi stessi. E' senso di disperata solitudine e di incombente naufragio in oceano tempestoso e in notte eterna e profonda, senza sole e senza stelle. E nondimeno è esperienza inesorabilmente indispensabile affinché sia possibile a uno spirito finito di misurare tutta la propria finitezza, di sentire che il suo centro di esistenza è nell'Infinito, di sentirsi oggetto di infinito amore e di trovare in questa esperienza d'infinito amore la forza per la conversione del proprio volere in strumento di creazione, di vita e d'amore divino. E' solo così che è possibile il ritrovare sé stessi morendo alla propria vita egocentrica ed orientandosi teocentricamente; è solo così che diviene possibile vivere la vita eterna nel tempo, vivere come se già non s'avesse più corpo o s'avesse un corpo non meno immortale dello spirito. Per questo il senso del peccato è senso di deficienza assoluta e solo come senso di deficienza assoluta esso acquista ed esercita anche il suo valor funzionale; questo presuppone quello, non l'esclude. Il peccato pertanto è offesa di Dio, non nel senso che sia offesa a un Potere che può per questo punirci, ma nel senso che è offesa ad una Perfezione spirituale, che noi non possiamo a meno di riconoscere come tale, donde fluisce ogni cosa buona ed ogni potere di bene entro noi stessi.

Il suo potere di punirci non è che il nostro potere di non rispondere al suo amore, di non diventare il più possibile simili a Lui, di non essere ciò ch'EI prefisse a fine della nostra esistenza, di offenderlo, e quindi di non partecipare della pienezza della vita d'amore ch'è la sua vita. La punizione è intrinseca, non estrinseca. Il senso del peccato è quindi qualcosa di incommensurabilmente più profondo del mero senso della colpa morale; questa può portare a quello, ma non lo costituisce.

La colpa morale è il senso d'essere in disarmonia con la nostra natura; il senso del peccato è il senso di essere in disarmonia con ciò da cui la nostra natura origina, con ciò da cui essa è sostenuta, con ciò di cui essa s'alimenta e in cui essa si muove. E la conversione è, per conseguenza, qualcosa di più profondo che l'ammenda della propria colpa; è non solo una trasformazione nella legge del nostro operare, ma ancora una trasformazione nelle nostre relazioni con tutto l'Essere; è una rivoluzione, di cui la trasformazione nel carattere è solo un'eco ed un effetto: è la scoperta che la relazione con l'Essere non meno di quella coi nostri simili è una relazione personale di sacrificio e d'amore; è la scoperta che solo la vita nella luce di questa relazione può ristabilire l'armonia tra noi e l'Asso-